



Il disegno concreto delle solidarietà nei processi di cambiamento sociale

Francesco Lazzari*

Luigi Gui**

Alberto Merler***

Con questo numero di *Visioni LatinoAmericane*, il primo del 2017, vogliamo dedicare con affetto un ricordo speciale al professor Giuliano Giorio, componente del Consiglio scientifico della rivista e che è stato presidente dell'Assla, l'Associazione italiana di studi sociali latinoamericani, sino alla sua morte, avvenuta a Padova il 14 maggio 2016, pochi giorni prima di completare i suoi ottantasei anni di vita.

Lo vogliamo fare in modo semplice ma sentito e come, pensiamo, lui avrebbe accettato. Riflettere sulla persona e sui modi possibili per una sua effettiva e autentica promozione, come soleva ripetere.

È questo lo spirito che anima la decisione di aprire questo numero di *Visioni LatinoAmericane* con un suo saggio sul Brasile (che qui si riporta senza modifiche), e in particolare sulle scuole famiglia, modello di formazione professionale e civica dei ragazzi e delle loro famiglie in contesti rurali brasiliani, centrato sulla metodologia formativa dell'alternanza e sulla cogestione della famiglia e della scuola stessa.

Vuole essere un omaggio significativo, seppur modesto, di amicizia e di riconoscenza a un uomo buono e gentile, studioso rigoroso ed entusiasta, che credeva nella possibilità di poter migliorare la società e la convivenza tra persone e popoli¹.

Uomo dai molteplici interessi di studio, di ricerca e di azione, Giuliano Giorio, allievo dei sociologi Achille Ardigò e Franco De Marchi, è stato docente universitario, studioso, ricercatore, sociologo, operatore sociale, amministratore pubblico, cooperatore internazionale e promotore di iniziative accademiche di rilievo locale, nazionale e internazionale.

Personalità eclettica, uno "scienziato", ma anche un attore sociale e politico, coinvolto nella società civile sin da giovane e su moltissimi fronti. Dirigente delle Acli di Padova negli anni Sessanta, nello stesso decennio fu presidente dell'Azione cattolica cittadina. Assessore della Provincia di Padova, iniziò a prefigurare azioni di promozione delle

* Università degli studi di Trieste, Italia.

** Università degli studi di Trieste, Italia.

*** Università degli studi di Sassari, Italia.

¹ Il saggio, curato da Francesco Lazzari, è ripreso da G. Giorio, *Aspetti e problemi della socializzazione, oggi*, Liviana Editrice, Padova, 1979, pp.138-156.



comunità locali con particolare attenzione alle zone agricole nella fase di ricostruzione post bellica. Fu anche assessore comunale della città di Padova, con varie deleghe, tra cui quella al decentramento. Sempre dagli anni Sessanta si occupò dei servizi sociali, in collaborazione con la Fondazione Zancan, contribuendo all'ideazione delle prime unità locali dei servizi sociali e sanitari. Studioso di sociologia dello sport, avviò l'istituzione di una sede Isef a Padova e ne fu direttore negli anni Ottanta. Il suo nome è anche legato ad una stagione di fermento culturale nel Panathlon, del quale fu socio.

Il differenziato e l'apparente lontano hanno trovato nel sociologo Giorio una loro propria coerenza di riflessione, di impegno e di operatività, testimoniati dalla sua vita. Focalizzando appunto i suoi studi sulla persona e sulle sue multiformi espressioni di *valide aggregazioni autenticamente partecipate*, a partire dalla sua esperienza di giovane dirigente dell'Ufficio dei contributi agricoli unificati di Vicenza, oltre che di borsista Fulbright, si è innamorato dell'idea che solo l'uomo possa essere vero artefice del proprio cambiamento e del proprio autentico sviluppo. Non un uomo individuale e solo, ma un uomo-persona che agisce insieme ad altre persone umane. In questo modo il professor Giorio ritiene che il vedere e il fare nel mondo modificano lo stesso io interiore, in modo che ciascuno possa scoprire la forza degli uomini uniti con gli altri uomini, fino al punto di fidarsi e doversi fidare totalmente dell'altro, vicino o distante che sia.

Le ricerche e gli studi del giovane Giuliano Giorio sulla realtà rurale sono partiti proprio da questa convinzione: solo dando adeguati strumenti formativi alle persone – al contadino veneto del dopoguerra, o ai giovani brasiliani degli anni Sessanta-Settanta, o agli operatori del sociale a cavallo tra il XX e il XXI secolo – può essere possibile migliorare le loro condizioni di vita e ancor più quelle dell'ambiente e della società in cui si trovano a operare e a vivere.

Il saggio che si propone si inquadra proprio all'interno di questa preoccupazione: partire da una ricerca sul campo per delineare opportuni interventi socio-formativi che siano in grado di cambiare effettivamente e dal di dentro le comunità, nella radicata convinzione che tecnologia, tecnica, economia, scienza e politica devono essere al servizio dell'uomo e non servirsi di quest'ultimo. Un'attenzione alla persona che lo ha spinto ad approfondire gli aspetti teorici della sociologia di comunità, senza tralasciare la dimensione operativa, portandolo *dalla comunità alla sociologia promozionale*.

Da questa sua duplice esigenza sono nati un impegno e una creatività che pervicacemente e instancabilmente hanno lavorato per un *servizio sociale orientato allo sviluppo autentico della persona*. Sono gli anni in cui il professor Giorio si impegna nel corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Trieste, con sede a Gorizia e, dal 1995, nella direzione del Dipartimento di scienze dell'uomo. In quegli anni e negli anni successivi, proprio grazie al suo impegno, Trieste diventa il primo ateneo in Italia ad avere il dottorato in *Sociologia, teoria e metodologia del servizio sociale* e, precedendo la riforma universitaria, nel 1998 avvia, presso la Facoltà di scienze della formazione, un quarto anno sperimentale per il conseguimento della laurea quadriennale in servizio sociale, il primo e unico in Italia. Si costituiva così nel nostro Paese il ciclo formativo completo in Servizio sociale, con l'Università di Trieste capofila di questo rinnovamento.



Tra il 1992 e il 1995 è stato vice presidente dell'Associazione italiana di sociologia (Ais) e nel triennio 1999-2002 coordinatore della sezione Politica sociale della stessa Associazione.

Accanto ad una feconda azione sul territorio ha anche sentito l'esigenza di utilizzare "ferramenta" adeguate sul piano dei fondamenti e degli strumenti di metodo che ogni scienziato sociale deve possedere, ma anche in questo caso senza scadere nel meccanicismo, nel meramente quantitativo, nell'autoreferenziale, nella vacuità dell'accademia fine a se stessa... E proprio per questo ha indicato la strada dell'operatività sociale impegnandosi all'Università di Yantai, in Cina (1986), in un progetto di cooperazione culturale voluto da Franco Demarchi dell'Università di Trento; o tra gli emigranti italiani in qualità di presidente dell'Associazione padovani nel mondo; o ancora come ricercatore in Brasile o in altre regioni soprattutto dell'America Latina e dell'Africa; o in azioni promozionali di sviluppo, in cooperazioni accademiche, in condivisione di povertà e fatiche.

Il suo impegno di cooperatore e il suo interesse di sociologo verso l'America Latina – e, segnatamente, verso il Brasile – aveva preso corpo proprio cinquanta anni prima della sua scomparsa quando, con un gruppo di amici e colleghi, aveva ritenuto opportuno fondare uno strumento di studio e di operatività, in corrispondenza e piena sinergia con il Mepes, il Movimento de educação promocional do Espírito Santo (Anchieta - Vitória, nell'omonimo Stato brasiliano). Era così sorto a Padova l'Aes, l'Associazione amici dello Stato brasiliano dell'Espírito Santo, ufficializzata nel 1967 a Padova (Italia). Questo stesso desiderio di conoscenza e di concretezza operativa è alla base della sua collaborazione (sul territorio locale e con le forme assunte dell'intercambio e della cooperazione internazionale) con l'Afr, l'Associazione famiglie rurali sinistra Piave di San Giacomo di Veglia (Treviso), nonché alla base della convergenza di pensiero e di azione, con colleghi delle Università di Sassari e di Padova oltre che con quelli della stessa sua Università di Trieste.

Un entusiasmo caleidoscopico, ma sempre puntuale e fattivo, che mai è sceso a compromessi con la discontinuità, la superficialità, l'asistematicità e le miserie di una politica che non avesse al suo centro la persona.

Allo stesso tempo ha saputo far apprezzare ai più vicini le sue profonde doti umane, la sua burbera ma soave affettività, la sua esplicita eticità, che lui faceva risalire ad una cristianità vissuta e intimamente convinta, e che vedeva l'umanità come unità di misura di tutte le cose e di ogni azione umana.

Partendo da questo presupposto operava per utilizzare la sociologia come strumento razionale, come forma dell'agire, come elaborazione di penetrazione scientifica che trae origine dalla prassi, dal pensiero classico, dall'etica umanistica, dall'orientamento cristiano. Riflessioni ribadite anche nella sua *lectio magistralis*, a conclusione del suo insegnamento universitario, tenuta il 31 ottobre 2002 a Pordenone, *Percorsi socio-comunitari in un'epoca di globalizzazione: prospettive per il servizio sociale*, e raccolta



nel volume a lui dedicato che ha visto la partecipazione di più di trenta studiosi, suoi amici e colleghi².

Ha creduto nella sociologia come strumento di cambiamento e di promozione, agendo come pensava. E così vogliamo ricordarlo.

La sua testimonianza di uomo lascia in chi l'ha conosciuto la certezza del valore di un impegno gratuito per la ricerca condivisa del bene comune, per la quale ha dedicato buona parte del suo impegno professionale e accademico di sociologo dell'America Latina.

² F. Lazzari, A. Merler (cur.), *La sociologia della solidarietà. Scritti in onore di Giuliano Giorio*, FrancoAngeli, Milano, 2003.